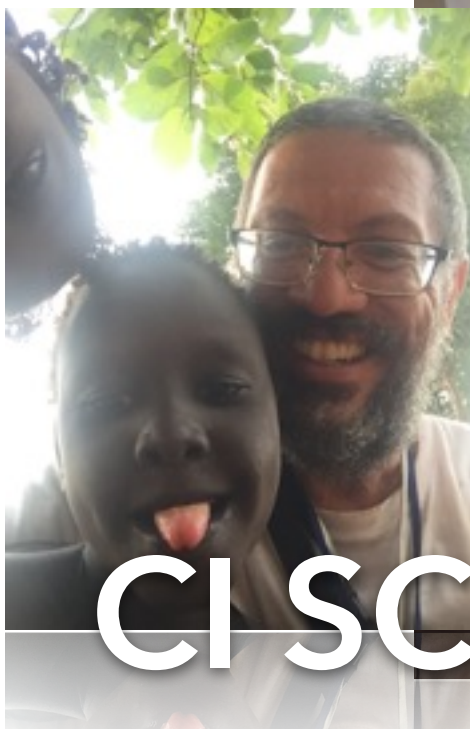


LUGLIO

10



CI SCAMBIAMO?

ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567
e riceverai Abol News

Da metà giugno in poi hanno cominciato ad arrivare ad Abol nuove persone. Per primo, Marco Sala, seminarista di Mantova, che è rimasto per un mese. Quindi Lidia Scala, mamma catechista di Curtatone, che ha condiviso con noi due settimane del suo tempo. Infine Jwokbeer, seminarista anuak di Gambella, che si fermerà per un mese circa.

Ringrazio il Signore di queste presenze, un vero dono che ha permesso di vivere concretamente lo "scambio". Non si tratta infatti solo di venire in Etiopia, di portare la nostra "ricchezza" economica, spirituale, esperienziale, ma anche di "ricevere" dall'esperienza della comunità cristiana di Abol, incontrandola concretamente nelle

persone che ne condividono un pezzetto di strada.

Occorre uscire dall'idea di missione ad una direzione, noi mantovani verso di loro, etiopi. C'è un ricevere, uno scoprire una ricchezza e una presenza di Dio all'opera anche in Etiopia.

Le persone che vengono ad Abol portano se stesse come dono e sono testimonianza della presenza e della dedizione della chiesa mantovana per questa chiesa etiopica; nello stesso tempo portano a casa a Mantova una ricchezza di esperienza che ci interroga, ci provoca, ci interpella, a partire dagli incontri effettuati.

Ne ascoltiamo pertanto la loro testimonianza.

Marco Sala

Sono arrivato qui senza conoscere bene né il posto, né tantomeno don Sandro, con l'unica aspettativa di poter riconoscermi arricchito e realmente contento al termine di una esperienza della durata di circa un mese.

L'inizio per me non è stato semplice: catapultato in una realtà completamente diversa da quella delle parrocchie in cui abitualmente presto servizio, l'esiguo numero di persone che parlano inglese e la vastissima serie di suoni, profumi e odori inediti facevano apparire il tutto come davvero difficile da affrontare.

Però non ero solo: don Sandro, Lidia, e tutte le persone che collaborano nel compound hanno saputo aiutarmi, sostenermi e motivarmi, cercando di rendermi gradualmente sempre più aperto ed estroverso, soprattutto nei confronti dei bambini più piccoli.

Ed è proprio lo stare in mezzo a loro che mi ha fatto capire la cosa più importante di questa esperienza, cioè il valore dello stare, dell'esserci e del rimanere.

Se all'inizio mi sembrava davvero che avesse poco senso lo stare per ore seduto su una panchina mentre i ragazzini correvano e giocavano attorno, giorno dopo giorno i volti sono divenuti sempre più noti e sempre più familiari, arrivando addirittura a percepire legami particolarmente stretti con alcuni di loro.

E sono questi legami, costituitisi nella estrema semplicità, che grazie al profumo di autenticità che portano con sé mi danno la carica per tornare e affrontare i tanti impegni con le persone e con le comunità.

Mi appresto dunque a ripartire per l'Italia con quella punta di nostalgia che si riserva sempre per le persone e per le cose belle, e con la speranza che molti altri dopo di me possano avere il grande piacere di passare per Abol, non tanto per lasciare il segno, ma per rimanerne positivamente ed indimenticabilmente segnati.

Marco

Ringrazio Marco della sua permanenza ad Abol. Attraverso il Seminario sento vicino i preti mantovani e mantengo vivo il legame con la diocesi di Mantova. Inoltre spero che in queste giovani presenze possa esserci il futuro dopo di me. don Sandro



Lidia Scala

Il colore dell'Etiopia ora è il verde. La vegetazione verde intenso si stende a perdita d'occhio, si ha l'impressione che anche l'aereo su cui volo atterri sulle chiome degli alberi, poi alla fine compare la pista di atterraggio.

E' la stagione delle piogge (quasi quotidiane) il caldo è meno intenso, tutto rinvigorisce, tra qualche mese, quando le piogge cesseranno, il verde scomparirà e il paesaggio cambierà completamente aspetto.

La prima cosa che mi colpisce arrivando al compound della chiesa cattolica di Abol sono i bambini, sbucano un po' ovunque quando arriviamo con la jeep di abba Sandro che, con il seminarista Marco, è venuto a prendermi all'aeroporto. Sono incuriositi dal mio nuovo arrivo, mi salutano timidi e con modo di fare gentile mi avvicinano.

Sono i bambini i protagonisti della missione di Abol della scuola, delle celebrazioni in chiesa, del Summer Together (il nome del Grest in Etiopia) e anche delle giornate che trascorriamo al compound. Tutto quel che si fa è sempre sotto il loro sguardo curioso. Non posso fare a meno di notare il contrasto i loro piedi nelle ciabattine infangate, i vestiti un po' come capita e i loro capelli ordinatissimi in acconciature geometriche di finissime terminine o ricciolini a pallino: le bambine in particolare hanno i disegni più ricercati.

Arrivo alla fine del loro anno scolastico, in tempo per assistere ad alcuni esami: agli alunni è richiesto di pronunciare gli alfabeti amarico - la lingua ufficiale -, anuak - la lingua della loro etnia -, inglese e saper scrivere il loro nome. Poi don Sandro stampa loro la pagella con nome, foto e voti: probabilmente è il documento di "anagrafe" più completo che hanno.

Il giorno della consegna delle pagelle è una festa: i bambini con i loro insegnanti hanno preparato un piccolo saggio per le famiglie, poi c'è la merenda per tutti.

Le mamme per l'occasione sono vestite con cura nei loro abiti colorati, sembra una sfilata di moda. Alcune sono le stesse che, in altri abiti, vedo venire a prendere l'acqua al pozzo messo a loro disposizione nel compound, trasportando sulla testa le tipiche taniche gialle.

Alla festa di fine anno arrivano tutti alla spicciolata, non è come da noi, qui non ci sono orari precisi, si inizia quando si raggiunge un certo numero di persone. I tempi sono "rilassati", incerti, non è semplice da capire per il nostro modo di pensare, specie se si cerca di organizzare qualche attività, ma è probabilmente inutile voler



imporre i nostri criteri, a loro risulterebbero incomprensibili. La frase ricorrente di don Sandro è che qui "si va a sentimento".

Per fare la spesa andiamo a Gambella, il capoluogo di questa regione, una delle più povere dell'Etiopia. Al nostro sguardo occidentale la città è un caos, il traffico sulle strade dissestate. I bajaj turchesi - una specie di ape piaggio per trasporto di persone - sono dappertutto e spesso tagliano la strada. Tanta gente a piedi e tanti, tantissimi giovani. E poi le bancarelle, poverissime, a volte solo un tela per terra.

E' il nostro occhio non abituato alla povertà che ci disorienta, uno sguardo più attento e le indicazioni di don Sandro ci dicono che anche questa confusione disordinata ha una sua logica. ci sono zone per diversi tipi di merce, la via della frutta e verdura, la zone delle ferramenta, dell'abbigliamento e così via.

In queste due settimane è stato per me molto interessante conoscere la realtà della chiesa cattolica di Gambella, il contesto in cui è inserita la missione di Abol. Don Sandro ci ha fatto conoscere il vicariato, abbiamo avuto modo di pranzare con i preti e i seminaristi, salutato i catechisti che partecipavano ai suoi incontri di formazione.

Nei giorni seguenti abbiamo visitato Itang, un villaggio vicino al fiume e lì abbiamo incontrato abba Dessalegn che gestisce la parrocchia, partecipando al pranzo per l'inaugurazione di una cappella della zona.

Siamo stati anche a Lare, la parrocchia di don Matteo, "fidei bonum" della diocesi di Mantova, dove don Sandro ha celebrato la messa animata dai canti di diversi cori.

Poi al villaggio di Pokong, realtà di nuova evangelizzazione con il catechismo in doppia traduzione: dall'inglese all'anuak e dall'anuak alla lingua uomo che è l'etnia del villaggio.

E siamo andati ad Akwajjwok, un altro villaggio vicino al fiume con la sua chiesa cattolica, sempre attornati dalla compagnia curiosa dei bambini che ci seguivano nella visita tra i compound.

In tutte le comunità cristiane che abbiamo visitato siamo stati accolti con stima e riconoscenza solo per il semplice fatto di essere passati a salutare.

Arrivare ad Abol è un po' come cambiare pianeta, la diversità tra il nostro e il loro modo di vivere, la cultura differente, la loro povertà rende inutile ogni paragone. Tutto è molto provvisorio e povero: oggi c'è corrente elettrica, domani chissà; oggi questa cosa funziona domani si vedrà. Mi chiedo se può esserci un modo in cui due mondi così diversi stiano in contatto ... che non sia solo un riversare su di loro cose, beni, ma che sia anche un condividere un po' delle n oltre reciproche abilità.

Nella mia valigia piena di ricordi, immagini, saluti, porto a casa anche la considerazione che per venire ad incontrare questo mondo lontano bisogna essere disposti a perdere qualcosa, in ordine di certezze, abitudini alimentari, pulizia ... bisogna saper mettere da parte qualche pezzetto della nostra cultura per lasciare un po' di spazio in noi. In modo che altre culture e altre persone possano parlarci, dobbiamo fidarci anche della "sapienza" che viene da culture differenti.

Dell'Africa avevo letto qualcosa, visitato alcuni luoghi come turista: ora ringrazio tantissimo don Sandro per aver dato l'opportunità, a me e al seminarista Marco, di condividere la vita quotidiana della sua parrocchia a contatto con le persone di qui e per la sua premurosa ospitalità.

C'è una immagine che porto nel cuore: il momento del cerchio della sera in cui la comunità di Abol con i suoi tanti bambini si ritrova a fine giornata a ringraziare il Signore con preghiere e canti al ritmo del tamburo.

Lidia



Ringrazio Lidia per la sua presenza ad Abol e per aver condiviso un pezzetto di strada con noi. La ringrazio per l'aiuto concreto in casa e nella cura dei piccoli "feriti" nel momento che chiamo "la coccola della sera" quando, finita la preghiera, vengono a farsi medicare della loro piccole ferite. La ringrazio in modo particolare per la realizzazione di un disegno di un albero nella nostra chiesa, nelle cui foglie abbiamo inserito il volto dei battezzati della nostra comunità: "radicati in Cristo" possiamo portare frutto, e questa è la speranza che ci accompagna nel nostro cammino. don Sandro

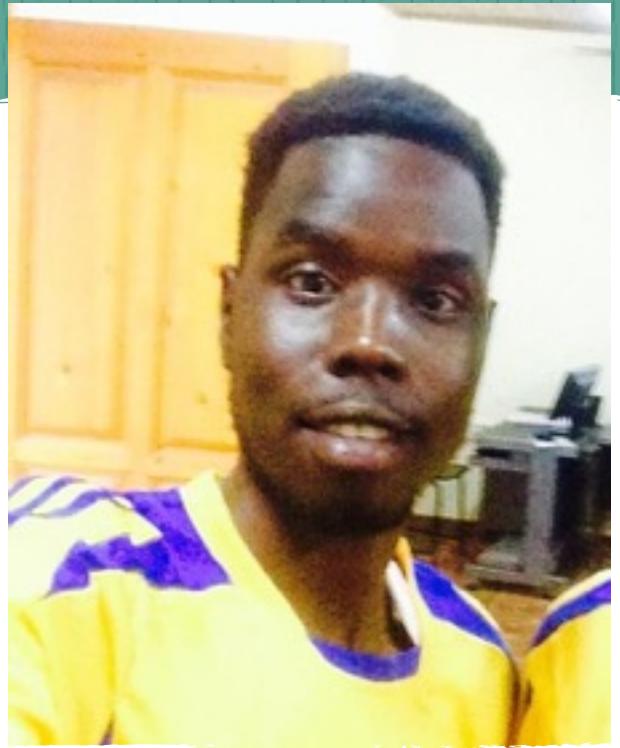


Jwokbeer

Una piacevole sorpresa è arrivata la settimana scorsa: l'arrivo ad Abol di un seminarista della diocesi di Gambella, Jwokbeer. E' un ragazzo di 23 anni, anuak, originario di Pugnido, dall'altra parte del fiume rispetto ad Abol. Ha terminato il quarto anno di seminario ad Addis Abeba (dove c'è l'unico istituto teologico cattolico) e durante l'estate viene assegnato per un mese ad una parrocchia e poi un mese lo trascorre in famiglia. Lo conoscevo già, avendo trascorso alcuni mesi nel seminario di ad Addis Abeba per studiare amarico. Lui e Abala saranno - speriamo non demordano - i primi due preti anuak e i primi due preti originari della diocesi di Gambella, perché tutti gli attuali preti sono "raccolti" dalle altre diocesi etiopi o da istituti religiosi da cui sono usciti. Recentemente ha vissuto il lutto della morte della madre: avendo diversi fratelli e sorelle ed essendo il primogenito, pensava di abbandonare il seminario sentendosi responsabile verso i fratelli. Ma i preti e la comunità lo hanno incoraggiato a non rinunciare, assicurando il sostegno alla sua famiglia. Il padre è morto già da tempo, come spesso succede in Etiopia dove la mortalità è intorno ai 40-50 anni. Gli ho assicurato il nostro sostegno spirituale ma anche economico perché possa con serenità portare avanti il suo cammino vocazionale.

Al suo arrivo si è dato subito da fare, inserendosi nelle attività estive in corso, con competenza e con determinazione. Avendo il vantaggio di parlare la lingua natale e di essere uno di "loro", può interagire molto velocemente e può soprattutto aiutarmi a capire la cultura anuak. Lo sto osservando molto, perché dal suo modo di rapportarsi con le persone imparo molto della loro cultura, delle loro aspettative, del loro carattere. Non resterà molto tempo ma sarà un tempo prezioso. Inoltre, avendo programmato da tempo una settimana in Israele con mio fratello e la sua famiglia, mi permette di assentarmi per questo tempo con "tranquillità", perché lui sarà presente e garantirà che le attività continuino con un giusto stile e garantirà anche la sorveglianza della casa visto che vi rimarrà ad abitare.

Nel prossimo numero di Abolnews riporterò anche la sua testimonianza sull'esperienza che ha appena iniziato qui ad Abol.



Due nuovi preti: Abiot e David

Sabato 13 luglio verranno ordinati sacerdoti due giovani. Sì, altri due preti per la nostra diocesi. Sono Abiot e David, recentemente ordinati diaconi e ora preti. Colgo l'occasione per invocare il dono dello Spirito su di loro e su questa diocesi. Siamo in tutto 12 preti, in una diocesi grande come tutta la Lombardia e il Veneto. Abbiamo avuto prima di Natale due nuovi preti, ora altri due ... ma in seminario sono ora in 5 e al momento non ci sono nuovi ingressi. Occorre pertanto pregare e sostenere le vocazioni che ci sono.



Summer together Bella storia!



E' iniziato il Grest anche ad Abol! Qui si chiama Summer Together (Estate Insieme). Più di 150 bambini dai 6 agli 11 anni e circa 140 ragazzi e ragazze dai 12 ai 19. Non sono sempre tutti presenti: spesso piove, oppure ci sono problemi a Gambella, oppure impegni in famiglia, ma molti ogni giorno accorrono nel compound della chiesa cattolica.

Nove sono i "leaders": così sono chiamati i capisquadra o animatori, ma soprattutto uno è la mente organizzativa e il punto di riferimento, dopo una settimana affiancato anche dal seminarista Jwokbeer.

Da lunedì a sabato, mattina e pomeriggio, per un mese, o forse più (non ho ancora capito quanto duri). Tre giorni alla settimana i piccoli vanno a scuola al mattino e al pomeriggio giocano liberamente; gli altri tre giorni invece giocano tutti il giorno in tornei di calcio, pallavolo, pallacanestro, bigliardino,

corsa coi sacchi, salto in alto e in lungo, staffetta ... Lo stesso fanno i più grandi (tre giorni a scuola e tre giorni giocano).

Ho voluto inserire da quest'anno la scuola: ritengo importante che abbiamo una ulteriore occasione per imparare qualcosa, visto che la scuola pubblica è molto debole. Non è sempre facile motivarli ad andare a scuola: sono più bravi i più piccoli rispetto ai grandi, ma il ricevere la merenda è sempre una motivazione più che sufficiente.

Abituato ad un Grest tutto organizzato, ad Abol ho dovuto mettere da parte le mie precomprensioni: i tempi sono quelli africani, quando si finisce un torneo organizzato in quel giorno, rimane tanto tempo libero e nessuno si preoccupa di organizzarlo ma viene lasciato alla spontaneità. Qui non è un problema, in Italia lo sarebbe.

C'è l'attesa - perché sono stati abituati - di un premio alle squadre vincitrici, ma sto puntando a spiegare che il "premio" è già avere la possibilità di giocare insieme, di avere un compound organizzato, di ricevere ogni giorno la merenda (gli anni scorsi non avveniva), di avere musica, palloni, materiale a disposizione. Comunque alla fine qualche premio ci sarà, ma soprattutto finalizzato alla scuola: quaderni, biro, matite. E la maglietta del Grest delle diocesi Lombarde che mi sono fatto mandare dall'Italia, la stessa che hanno usato i nostri bambini e ragazzi nei nostri Grest.

Le piogge frequenti ovviamente modificano programmi: qui, anche se diluvia, nessuno va a casa e giocano lo stesso; appena smette di piovere accorrono ... non si può mai dire: oggi riposo, non viene nessuno!



gli animatori e arbitri

Summer together Bella storia!



**iscrizioni
(gratuite!)**

Sto cominciando ad apprezzare notevolmente la loro "pazienza": i tempi per partire con un gioco, i tempi per iniziare la preghiera del mattino, i tempi per distribuire la merenda ... sono infiniti! Almeno per me sono così, mentre per loro, non so se per abitudine o per rassegnazione, sono semplicemente così!

Sto apprezzando molto anche il loro "tifare" gli uni per gli altri: i grandi, se sono liberi, vanno a vedere i piccoli giocare e tifano e partecipano con emozione. Così fanno i piccoli verso i grandi.

Se c'è competizione e agonismo, non ho

finora visto cattiveria, vendetta, sminuire l'avversario ... anche se qualche contrasto c'è stato.

Molte cose le vorrei diverse ... ma quest'anno va bene così, perché voglio vedere come loro organizzano le cose, come si muovono, cosa per loro è importante. Già ho "imposto" la scuola, non voglio imporre anche il mio stile e il mio modo di vivere il Grest. Occorre crescere insieme e credo sia più importante che loro sappiano scoprire altri modi e possibile più che io imporli. E' uno stile che devo imparare e non so mai se lo imparerò. Scambio è anche questo: io porto la mia esperienza e loro la loro, in modo che diventi la "nostra" esperienza. All'inizio mi dicevano: questo è il "tuo" Grest ... mentre io replicavo è il "vostro". Quando saremo capaci di dire "nostro"?



gioco dell'elastico



momenti insieme



"tipi" da Grest

Pokong: sempre più difficile raggiungerlo



po' con i bambini di Pokong, gli strumenti per la preghiera, il mio zaino e quello di Lidia. Senza dover chiedere e senza lamentarsi. E lungo la strada si canta, si osserva la natura, si rincorrono i fagiani, si incrociano i greggi liberi, si controlla la crescita del mais seminato e che sta crescendo, si evita un serpentello (già morto)!

E così si raggiunge il villaggio per la preghiera e tutti accorrono e si condivide con semplicità, anche le prime gocce di pioggia che ci faccio tornare di corsa alla macchina lontana.

Anche questa è Africa, anche questa è la spontaneità della vita. Come pure, incrociare nel ritorno una piccola processione che porta un defunto alla sepoltura. Ma Dio lo senti sempre presente in ogni avvenimento. Come loro ci insegnano.

Osservate con attenzione la faccia di Marco Sala quando abbiamo cominciato a metterci in cammino a tre chilometri da Pokong perché la macchina, benchè fuoristrada, non poteva più proseguire! Ebbene sì: bellissimo il villaggio di Pokong, ancora più bella la gente, ma la strada per raggiungerlo nella stagione delle piogge è veramente impegnativa. Per cui, sabato scorso abbiamo dovuto arrenderci di fronte ad una grosso allagamento della strada, tanto che nemmeno il camion davanti a noi si è azzardato ad andare avanti. E se anche fossimo riusciti a superare quell'ostacolo, una grossa frana ha ristretto talmente tanto la strada prima di un ponticello che ci avrebbe comunque bloccato. Così, tutti scesi dalla macchina e via a piedi! In mezzo a fango, camminando anche in pozzanghere profonde 30-40 centimetri, prendendo poi anche la pioggia.

In realtà, la strada la stanno allargando e sistemando, e lo si vede anche dalle foto. Ma in diversi punti rimane problematica, per cui essendo piovuto molto il giorno prima non si riusciva proprio a procedere.

Per i ragazzi che mi accompagnano per animare il canto e la preghiera non è assolutamente un problema: non si lamentano e si mettono in cammina, come piccoli sherpa che trasportano i tamburi, le scatole di biscotti, il pallone per giocare un





E anche ad Abol l'anno scolastico è finito

Non posso non essere soddisfatto di questo primo anno scolastico trascorso ad Abol. Quasi 100 bambini hanno ricevuto la loro seconda pagella (a febbraio, ne abbiamo consegnate 125) e c'è stata una buona tenuta, anche se abbiamo perso lungo il cammino e il periodo caldo alcuni bambini, o per trasferimento definitivo ad altri villaggi o trasferiti da nonni, zii, parenti vari. Alcuni si sono stancati di venire, altri non sono stati sostenuti dai genitori che non danno importanza alla scuola, altri hanno forse dovuto dedicarsi, benché piccoli, ad altre faccende di casa.

La consegna della pagella è stato un momento di festa, di gioco, di canto, di condivisione, di verifica con i genitori. Le foto di queste pagine vi permettono di avere un piccolo spaccato di quanto accaduto.

I genitori erano presenti in gran numero e hanno manifestato il loro apprezzamento per la scuola: per gli insegnanti, per il rispetto dell'orario, per la sicurezza dell'ambiente, per l'attraversamento della strada assistito dalle guardie, per la merenda, per l'opportunità che viene data ai loro figli di imparare. Qualcuno si è un po' lamentato che il proprio figlio non ha ricevuto la pagella o non è stato ammesso all'esame: d'altronde, se non si presentano mai nelle due settimane di esame o non frequentano da diversi mesi ... Nella cultura anuak bisogna dare tutto a tutti in modo uguale, fanno fatica a capire ed accettare le differenze (anche se poi nella loro vita le fanno eccome!), ma era importante dare un segno

non discriminatorio nei confronti dei bambini, ma ai genitori perché si impegnino a sostenere l'impegno scolastico dei figli.

Abbiamo pensato di impegnarci, come chiesa cattolica, a sostenere i bambini che inizieranno a settembre la scuola pubblica (le nostre elementari), offrendo la possibilità di venire in oratorio al pomeriggio non solo per giocare ma per un doposcuola. Questo è stato molto apprezzato dai genitori. Qualcuno ha chiesto che noi facessimo scuola a loro, ma non mi sembra giusto sostituirci alla scuola pubblica: piuttosto sostenerla, affiancarla, stimolarla.

Inoltre ho chiesto ai genitori (ma già lo avevo accennato a febbraio) di impegnarsi concretamente per la scuola da settembre: non possono pagare, ma venire a tagliare l'erba, tenere puliti gli ambienti, preparare la merenda ... questo lo possono fare! Hanno detto che si impegneranno, e sembravano convinti! Vedremo, comunque ho fiducia. Come anche in Italia, ci sarà chi lo farà con convinzione e con gratitudine, e ci sarà chi farà finta di niente.

I risultati degli esami sono stati incoraggianti: bambini che avevano fatto scena muta a febbraio hanno risposto, bambini prima in seria difficoltà hanno progredito molto, bambini che erano bravi prima lo sono rimasti ... Insomma c'è da sperare bene e c'è da impegnarsi molto di più per migliorare, soprattutto nella didattica. Ma questo è un capitolo che apriremo da settembre. Per il momento, buona vacanze!



insieme!



insegnanti

i genitori o parenti presenti





barzellette!



giochi!



balli!



giochi!



guest star!



canzoncine!



consegna della pagella!



Riflettendo su Gighessa ...

Pubblico con grande piacere questa riflessione di don Matteo Pinotti, sacerdote mantovano "fidei donum" come me in servizio nella diocesi di Gambella nella parrocchia di Lare. Non riguarda l'esperienza di Lare, ma quella precedente a Gighessa, sempre in Etiopia, dove è stato parroco per 9 anni, riconsegnandola alla diocesi diventata autonoma. Dopo 4 anni, la missione è stata semi distrutta dalla popolazione locale, lasciando grande sconcerto e amarezza. Ma ora ...



Novità positive dal villaggio di Gighessa (Etiopia)

Sono stato parroco nella missione di Gighessa, in Etiopia, dal 2003 al 2012. Qualche settimana fa ho avuto l'occasione di ritornarvi per una breve visita, ed è stato il momento per ripensare ai fatti del febbraio 2016, quando un tumulto di persone ha invaso la missione, saccheggiato molte strutture e anche bruciato alcune di esse. Fin dai primi racconti ascoltati in quei giorni, ho avuto l'impressione che nei fatti di Gighessa fosse in gioco qualcosa di più profondo del tornaconto immediato e anche di un progetto razionale, qualcosa che era difficile analizzare nell'immediato, quando le emozioni sovrastavano la capacità di vedere in prospettiva. Per questo non ho mai scritto nulla

al riguardo. Ora, a distanza di 3 anni da quei tragici avvenimenti, provo a raccogliere qualche elemento per una riflessione.

A Gighessa è accaduto qualcosa di molto grave, per certi aspetti inspiegabile anche da parte degli stessi "protagonisti" di quei fatti. Non è un caso che dopo appena qualche giorno, molti dei "razziatori", spontaneamente, abbiano riportato in missione quanto si erano portati a casa. Sono ritornati intatti persino due generatori di corrente, del peso di diversi quintali ciascuno, che richiedono, per il faticoso trasporto, il lavoro coordinato di diverse persone.

Se tutto questo non è spiegabile razionalmente, dire: "L'hanno fatto perché sono stupidi" significherebbe mettermi dalla parte di quella stupidità che rifiuta la fatica di pensare e capire, il che purtroppo mi sembra che ci accada sempre più spesso.

Ho maturato la convinzione che la distruzione non sia stata un attacco dei fedeli musulmani contro la chiesa cattolica, né che sia stata ispirata o incoraggiata da motivazioni di tipo religioso. Me lo dice l'esplicita testimonianza di chi in quei giorni ha compiuto gesti di violenza contro le cose, ma lo dicono soprattutto i fatti. La chiesa non è stata bruciata né profanata; sono state rubate le stoffe e una parte delle panche; i ragazzi hanno rotto a sassate una parte dei vetri delle finestre. Già la domenica successiva, e a tutt'oggi, i cristiani si sono radunati in quella chiesa a pregare, senza nessuna opposizione da parte dei musulmani della zona (il 95% della popolazione). L'altra chiesetta poco distante, attigua al Centro pastorale, non ha subito danni. Anche il cimitero cattolico è



Riflettendo su Gighessa ...

stato rispettato.

La scuola elementare, dalla prima classe all'ottava, costruita e avviata dalla missione, è ora in funzione sotto la gestione dell'ufficio scuola del governo.

La rabbia di quei giorni si era invece scatenata contro le auto e gli edifici dove risiedevano LE PERSONE: i preti, le suore, il centro pastorale dove si svolgevano i corsi residenziali, le case del personale che si occupava del centro di riabilitazione ortopedica. Persone ritenute estranee, che passavano in auto attraversando il paese sottostante la collina di Gighessa, spesso senza salutare. Persone altre rispetto alla gente del posto, non per razza o nazionalità, ma perché non cercavano un contatto o un incontro con loro. Persone che più volte avevano rifiutato il dialogo e l'ascolto, forse per paura, forse perché troppo prese dai loro impegni, sia pure per fare del bene. Abbiamo dimenticato che in Africa, lavorare nelle zone rurali non è come essere in città: non basta il beneplacito delle autorità. Al di là delle questioni burocratiche e delle leggi, questa terra appartiene alle famiglie da generazioni, l'hanno ereditata dai loro padri e per questo sentono il diritto/dovere di sapere e di essere coinvolti in tutto quanto vi avviene, dentro e fuori le mura della missione.

Il fuoco, il saccheggio, la cacciata delle persone sono stati un modo sbagliato e in parte inconscio per fermare qualcosa che stava andando nella



direzione errata, che doveva cambiare. Non sto giustificando il saccheggio, ma cercando di imparare qualcosa da quei tristi fatti. Se accettiamo di metterci in ascolto, è una lezione importante per tutti noi che abbiamo lavorato a Gighessa. Per me per primo, che dopo 16 anni sto appena cominciando a rendermi conto delle vere dinamiche della missione e a costruire rapporti in modo nuovo, con priorità diverse. E' stato un messaggio forte anche per alcune persone etiopi: preti, suore e lavoratori permanenti, che anziché aiutarci a capire e cambiare, avevano assunto lo stesso stile nei confronti della gente del luogo.

Ma la storia di Gighessa è continuata.

Dopo due anni di riflessione e preparazione, il 24 luglio 2018 c'è stata una importante cerimonia di riconciliazione, con la presenza di autorità civili e religiose. E' stato il segno di un nuovo inizio, della volontà da parte di tutti di ricostruire, ma in un modo nuovo, cominciando dalle persone. Confesso che il fatto di non essere stato informato e invitato, benché tuttora residente in Etiopia, sul momento mi aveva indispettito. Poi ho capito che era giusto così. Stava iniziando qualcosa di nuovo, ed io sarei stato un segno del vecchio.

Successivamente è stato realizzato un workshop sui temi della riconciliazione e della pace, coinvolgendo di nuovo le autorità civili e religiose e la popolazione locale. Questo ha segnato anche l'inizio dei lavori di ripristino della missione, a partire dal centro pastorale (ribattezzato: centro per il dialogo e la riconciliazione) come luogo di ritrovo, di incontro, di formazione.



Riflettendo su Gighessa ...

Il nuovo che sta iniziando è che gli Etiopi sono responsabili, in prima persona. Se ci sono aiuti che arrivano da altri, sono ben accetti, ma i protagonisti sono persone del luogo. Un'utopia, un'illusione? Dico di no, dico che è possibile, grazie all'aiuto di Dio e a condizione che noi vecchi accettiamo che ora è tempo di restarne fuori. In tre giorni a Gighessa ho visto realizzate imprese che in 10 anni di lavoro erano rimaste per me impossibili. Ho visto persone locali, povere e ricche, che collaborano gratuitamente e organizzano raccolte di denaro per la ricostruzione, perché sentono che quanto sta avvenendo adesso è qualcosa di nuovo, che appartiene a loro, non più ad altri, ai ricchi stranieri. Ho visto che la scuola materna di Kuyera (il centro abitato più importante del territorio di Gighessa e attuale residenza del parroco) ora funziona autonomamente, senza bisogno di sovvenzioni: i genitori pagano ogni mese una retta sufficiente a coprire tutte le spese di gestione, e i posti disponibili nelle classi non sono sufficienti a coprire le richieste. Per dare un'idea del cambiamento:

quando la scuola era gestita dagli ALTRI (cioè da noi) molti genitori, soprattutto cattolici, rifiutavano per principio di pagare anche un minimo contributo e piuttosto tenevano i figli a casa.

Ho saputo che recentemente, durante una riunione a Gighessa, una mamma ha detto: "Siamo tutti colpevoli di quanto accaduto. Io stessa, sono stata a guardare mentre mio figlio gettava sassi contro le finestre della chiesa. Ma ora, quei sassi che i nostri figli hanno gettato, li useremo per ricostruire!". C'è

tanta ingenuità e fragilità, ma anche tanta determinazione e coraggio. E' finita la nostra epoca di vecchi, di altri, che siamo stati utili per costruire, per avviare, per insegnare. Ora è il loro tempo, il tempo del NUOVO, che procederà più lentamente nelle costruzioni ma più solidamente nelle persone. La nostalgia, la tentazione di delegare, il fascino dei soldi sono ancora forti. Noi

vecchi possiamo ancora fare molti danni. Sono andato a Gighessa in punta di piedi, per non interferire, e li ho incoraggiati a proseguire: non mi hanno chiesto niente altro, se non preghiera e fiducia. Sono tornato a casa pieno di gioia e di speranza. Poi la domanda spontanea: "...e la casa dei padri? E la casa delle suore? E la casa per i convalescenti ortopedici? Quando saranno ripristinate? Che cosa diventeranno?". Non lo so e non l'ho chiesto. Tipiche domande nostre, da vecchi. Il nuovo che è iniziato ha tempi e logiche diversi; il risultato finale sarà certamente diverso dalla missione che conoscevamo, ma incomparabilmente migliore, perché apparterrà a LORO, i cristiani e i mussulmani di Gighessa, come il nostro migliore dono di fede.

A me, alla nostra Chiesa e a tutti noi rimane il compito di imparare dalla storia e dai nostri errori, rimettendoci sempre umilmente alla scuola di Gesù e ricominciando in modo nuovo, nei luoghi di missione in cui ci troviamo quotidianamente, in Etiopia ed in Italia. Per questo ho condiviso le mie riflessioni.

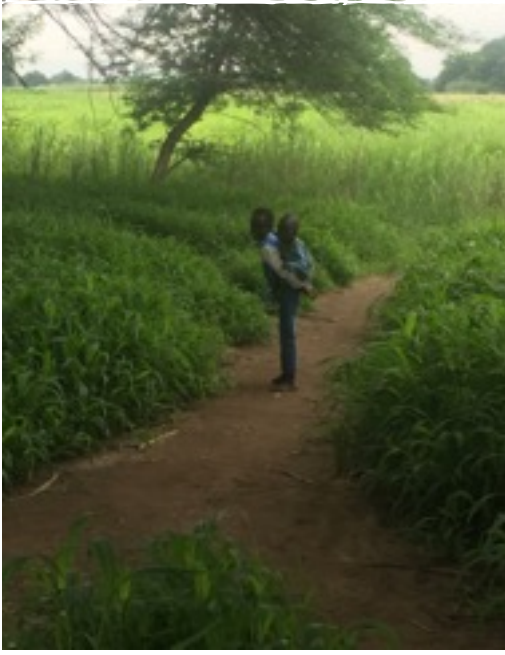
La parabola di Gighessa è in fase di realizzazione; la sua fragilità è affidata anche alla nostra preghiera

e alla nostra responsabilità.

don Matteo Pinotti
abbamatteo63@gmail.com



Volti di bambini che si occupano dei loro fratelli più piccoli



Ogni giorno sono arrabbiato ... anche le formiche nel loro piccolo .../6

E intanto loro ridono! E non posso proprio sopportarlo quando ridono mentre li stai rimproverando! Ti senti preso in giro, ti senti umiliato, ti senti proprio nessuno!
Gli fai notare che sono in ritardo sul lavoro: ridono! Ti arrabbi perché non fanno bene quello che dovrebbero fare: ridono! Gli chiedi seriamente e severamente di raccogliere la carta che hanno appena buttato per terra: ridono! Ti dicono che hanno rotto una cosa: ridono!
Non può non venirti da chiedere: ma mi state pigliando per il? Per diverso tempo non lo potevo sopportare, mi arrabbiavo, rincaravo la dose di rimprovero ... ma poi mi sono accorto che le cose non stavano così! Ridere, per gli anuak, è un modo per esprimere il loro imbarazzo, il non sapere cosa dire, il voler rompere una situazione di stallo dalla quale non sanno come uscire. E quando gli fai notare che nella nostra cultura è una presa in giro, si affrettano a dirti che per loro non è così. Hanno soggezione di me, soprattutto quando mi vedono serio e arrabbiato, per cui non sanno come affrontarmi e ... si mettono a ridere!
Sapendo questo, adesso mi sembra anche carino il loro modo di fare: sdrammatizza, cerca comprensione in modo simpatico, rompe il ghiaccio della relazione. Ma non posso nascondere che ancora mi infastidisce.
Come il loro modo di acconsentire. Nella lingua anuak non esiste "sì", ma semplicemente tirano su la faccia o anche semplicemente gli occhi e il naso ... e questo è il loro sì. All'inizio aspettavo la risposta e non la ricevevo verbalmente. Mi dicevo: "che maleducati, potrebbero



anche rispondere" e mi arrabbiavo ... ma non vedevo che la loro risposta era semplicemente nel gesto. Adesso mi sto abituando a fare lo stesso e tutto diventa chiaro e semplice.

E non posso terminare questa puntata con lo sputo. Sì: gli anuak sono parenti con i "lama": sputano sempre, da piccoli, maschi, femmine, donne, uomini, ... E sputano ovunque, anche in chiesa! Che rabbia, ma ormai ho capito che fa parte del loro comportamento abituale, di tutti: sto cercando di eliminarlo almeno in chiesa, ma non è facile perché è un comportamento radicato in loro. Come pure tirarsi la pelle, alzando le braccia, incrociando le mani e sospirando a voce alta: lo fanno sempre, anche in chiesa, anche nei momenti di silenzio e di concentrazione: se devono stirarsi, lo fanno e basta. Sono alti, lunghi, e forse hanno bisogno più di me che sono piccolo e corto di stirarsi: ma che rabbia quando lo fanno in modo così palese. E cosa posso farci se non farmela passare?



Come sostenerci

- **SOSTENERE IL PROGETTO SCUOLA INFANZIA DI ABOL:** pagare ora sei insegnanti e una donna delle pulizie, preparare una sufficiente colazione, educare all'igiene personale, monitorare e prevenire malattie, acquistare un minimo di materiale didattico ... significa sostenere ogni mese circa 1200 € (ovviamente stipendi e spese di mangiare ecc. non sono gli stessi dell'Italia). Se 12 comunità parrocchiali o 12 unità pastorali si facessero carico di sostenere un mese ...

- **SOSTENERE IL PROGETTO "LIBRARY" DI ABOL:** è stato richiesto da alcuni ragazzi grandi della parrocchia di fare una "library", cioè dedicare una stanza della scuola o il salone dell'oratorio per lo studio pomeridiano e serale, mettendo a disposizione lo spazio, la luce elettrica nelle ore serali per i più grandi (in Africa alle 19 è già buio tutto l'anno) e libri. Abbiamo già acquistato una prima serie di libri per circa 1000 €, tavoli per studiare circa 1500 €, un armadio per conservare e custodire i libri per 250 €. Ma anche palloni e materiale sportivo sono molto graditi per favorire l'attività sportiva che esiste solo a livello scolastico.

- **SOSTENERE LA NORMALE VITA PARROCCHIALE DI ABOL E LA MISSIONE:** le strutture e l'ambiente richiedono manutenzione, pulizia: abbiamo realizzato un campetto da pallavolo con sabbia, piantato quasi 100 mango, pulito tutto il compound coinvolgendo nel lavoro circa 30 donne, abbiamo acquistato una cassa amplificata per le celebrazioni e per la musica in oratorio, abbiamo recentemente comperato due biliardini per giocare e abbiamo comperato materiale per la manutenzione ...



- **POZZO E PROGETTO AGRICOLO** Il progetto "pozzo" è finanziato da una generosa donazione in memoria di Mario Pavesi ed è in corso di realizzazione. Una volta ottenuta l'acqua sarà possibile partire con un progetto agricolo che coinvolga la popolazione locale. Ulteriori sviluppi saranno dati. Per il momento stiamo contattando agricoltori locale per confrontarci e capire cosa stanno facendo e cosa è possibile fare.

- **COMUNITA' DI POKONG:** abbiamo avviati lavori di pulizia dell'intero compound e degli ambienti da parte della popolazione locale per vedere cosa è possibile cominciare a fare (scuola materna? provare a iniziare un percorso di evangelizzazione? sostenere la scuola pubblica locale?). Il pozzo è stato ripristinato. E' a disposizione una terra abbandonata da un paio di anni e che è possibile coltivare con un progetto agricolo adeguato ... qui è tutto da cominciare. Con calma.

e infine, **VENITE IN ETIOPIA ad ABOL!** Animatori Grest (almeno maggiorenni), educatori, catechisti, scout, insegnanti, agricoltori, medici, infermieri, costruttori, informatici, semplici volontari che volete per un breve o lungo periodo mettervi in ascolto e spendervi per Dio negli altri!

mission.abol@gmail.com

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando il progetto di destinazione "Abol, scuola infanzia" oppure "Abol, library", oppure "Abol parrocchia" o ...

Raccolta fondi anche presso il gruppo missionario Padre Tullio Favali ONLUS di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304